



LA COUPOLE

Al 102 boulevard Montparnasse, amato da Matisse



DINGO

Rue Delambre, qui Ernest Hemingway incontrò Scott Fitzgerald



ISTRIA HÔTEL

Rue Campagne Première, asilo notturno di De Chirico, Rilke, Majakovskij



LA MÈRE CATHERINE

Il ristorante fondato nel 1793 è al 6 Place du Tertre. Frequentato da Dalton e Jünger

A Paris, canta Yves Montand, c'è sempre la Senna, à n'importe quelle heure. Con i suoi ospiti che la guardano negli occhi. E gli amanti. Una sinuosa signora che accompagna chi sceglie di visitare una delle più affascinanti capitali europee. Col sole e col vento, e la pioggia sottile che inzuppa i capelli. Mentre lei scorre lungo il viale Alessandro III, sotto il putto dorato, proteso oltre la balaustra. O dietro Place de Clemenceau e la scritta su un letto di lacca color indaco. Quando le sue acque pallide lambiscono Notre Dame e il ponte con i lucchetti dell'amore.

Alla sua destra e sinistra mondi paralleli. Montmartre e la via per la Butte, la collina del Sacré Coeur, il prato lungo la scalinata e le viole che colorano gli occhi annebbiati dal grigio dell'inverno. Nel cimitero del quartiere, Stendhal, Degas, Alexandre Dumas, Gautier, de Goncourt, Heine, Offenbach, Zola, Truffaut riecheggiano, con immagini parole e musica, la Parigi antica dei fasti e della povertà. Non lontano, le scritte chiassose e sghebbe del bistrot La mère Catherine e del Café Le Chinon. Il rosso di un bicchiere di vino, il profumo del filet de boeuf, il sapore di una salade niçoise. Fuori la scia dolce di uno sciame di pâtisseries.

Le città letterarie, viaggio nei luoghi della cultura Parigi, quel dolce per pittori e filosofi

All'inizio del '900 erano altri locali ancora: Le Chat Noir, il Bistrot della Mère Bataille, la Nouvelle Athènes. Oggi la stessa piazza, gli artisti di strada e i pittori, ieri gli Impressionisti e gli esponenti delle avanguardie, Picasso, Severini e Brancusi, e il viottolo che s'apre d'improvviso, allora come ora, in una notte illuminata dai bianchi lampioni, due marciapiedi a lato e una ringhiera al centro.

Nel premier arrondissement, La Rue de Rivoli, più elegante di sempre, descrive un'altra Parigi, il giallo senape di La cure Gourmande, i suoi cioccolati e biscotti, gli abiti eleganti dietro sobrie vetrine. Di fronte, Les Tuileries e la terra battuta e Place de la Concorde. Da lassù nere sagome sottili, uomini e donne bagnati dal sole sullo sfondo del laghetto azzurro. Gli alberi alti e spogli. E il Louvre.

A Paris, canta Yves Montand, al café si vede chiunque, che beve qualcosa, qui parle avec ses mains, che gesticola di continuo. Nei café e nei bistrot, da Montmartre a Montparnasse. La storia di sempre, anche di un tempo perduto. I bistrot e Parigi, la sua anima popolare e intellettuale, turistica e letteraria. Il mito e il folklore, e una tradizione che tesse il filo della memoria, oltre i tetti dei quartieri, do-

ve café, bistrot, brasserie si stringono la mano nel ricordo di Sartre e De Beauvoir, e del tempo lungo dentro la Coupole, il Flore, il Deux Magots o la più antica Lipp.

Ancora prima, Modigliani, l'amico Utrillo, le sbornie di quasi ogni sera nei bistrot e cabaret, le discussioni accanite sull'arte, la poesia, la musica. Con artisti e poeti provenienti da tutta l'Europa. E dall'America Miller, Hemingway, Scott Fitzgerald. Insieme, alla fine del primo decennio, a Montparnasse, il nuovo quartiere degli artisti, all'estremità della cerchia urbana. Con l'Istria Hôtel di rue Campagne Première, asilo notturno di De Chirico, Rilke, Majakovskij.

Se tutto ha un inizio, l'inizio del percorso può essere rue Delambre, e l'Auberge de Venise, il famoso Dingo, luogo d'incontro della generazione perduta di Gertrude Stein. Sono gli Anni Venti e intorno a un tavolo Jake, Mike e Miss Brett preparano un viaggio a Pamplona. E allora Fiesta sia. Un po' finta e un po' no. Anche per Ernest e l'amata Hadley. Sotto il cielo di Parigi. Tra un café crème o un whisky, dentro un café o un bistrot. All'inizio di una lunga storia d'amore.

Angela Guiso
(2- Continua)
RIPRODUZIONE RISERVATA

BISTROT. La Mère Catherine, dal 1793 a Montmartre A tavola con Danton e Jünger

Può sembrare strano, eppure un bistrot può scrivere momenti uguali della sua e della storia di Francia. Sopravvivere alla I e alla II Repubblica, per esempio, al Secondo Impero, alla Comune, ai nazisti e, perché no? all'ingresso e alla crisi dell'euro. È il destino di La Mère Catherine, il ristorante fondato nel 1793 e situato nel quartiere di Montmartre.

Una targa al suo ingresso ricorda come, nel 1814, proprio lì sia stata conia-

ta per bocca di soldati cosacchi la parola bistrot (da bistrot presto), a dire l'urgenza di mangiare e bere, data la necessità di riguadagnare rapidamente il quartier generale. La terrazza sul davanti e il giardino sul retro. Dentro e fuori le vistose tovaglie a quadri, le pareti in legno bruno, il rosso caldo del cotto e le travi in legno a vista. Et voilà, il signore è il benvenuto!

Durante la rivoluzione francese era lì che Georges Danton incontrava i suoi se-

guaci, e il suo motto, scritto sul muro ad arco, era «beviamo e mangiamo perché domani non ci saremo più». Nel 1941-44 uno degli ospiti era Ernst Jünger che trovava, tra le altre cose, il modo di mostrare le sue qualità di mecenate. Non c'è che dire: l'apertura di un ristorante durante il Regime del Terrore dimostra il coriaceo ottimismo di Catherine Lemoine. A conti fatti, una fiducia davvero ben riposta. (a.g.)

RIPRODUZIONE RISERVATA



Le Dôme

CAFÉ E BRASSERIE. A Montparnasse Il cognac di Sartre

A Montparnasse. Nella «Babele dell'arte», secondo Alberto Martini. Dove alcool e follia, illusione e delusione sono gli ingredienti di una straordinaria commedia dell'arte, tra i boulevards, i café e le brasserie degli inizi del '900. A partire da Le Dôme, il primo café del quartiere, del 1898. Con ospiti Chagall, Modigliani, Miró, Picasso, Kandinsky, E Stravinsky. E il Café de Flore, in stile Art Déco, specchi e panche imbottite di rosso e il ricor-

do dei caffè, cognac e sigarette di Sartre e de Beauvoir.

Matisse, invece, sorvegliava la birra a La Coupole, com'era giusto in una brasserie, una birreria, tra i pilastri in finto marmo e i mosaici cubisti, mentre Joyce metteva in fila i whisky. Il tempio dell'Art Déco seduce anche Camus e proprio lì festeggia il Nobel. Sotto una delle cupole più affascinanti della Francia. (a.g.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

MOSTRE. Alla Libreria di Via Sulis, a Cagliari, l'esposizione del giovane artista sardo L'effetto perturbante nei quadri di Nicola Testoni

Un elefante minuscolo davanti a una caffettiera gigante. Le scimmie al telefono, le nature morte con le mele indurite, i sandaletti da bambini come presenza unica e inquietante. Nicola Testoni adopera le spatole e i pennelli per raffigurare un universo in cui gli oggetti si saldano agli esseri animati. Che si tratti di Pinocchio, personaggio di carta dalle molte implicazioni, o di qualcuno che indossa una maschera antigas, il riferimento è sempre a una umanità mai ripresa a volto scoperto. A far capire subito che non si tratta di gioco né di gioia, i colori: spenti, scelti in una gamma ridotta e stesi sulle tele in modo da creare volume.

Mi piacciono le cose vecchie, dice Nicola Testoni, classe 1978, laureato all'Accademia delle Belle Arti di Bologna e recentemente rientrato a Cagliari. Ecco forse il perché di uno Zio Paperone pericolante su una sedia verde da asilo e i fili e le cornette di apparecchi telefonici che lui non ha certamente mai usati. Proporzioni scombinata, abbinamenti impossibili, nella mostra allestita in questi giorni alla Libreria di Via Sulis, via Sulis a Cagliari.

Una mostra senza titolo, che mette in fila pezzi risalenti a diversi periodi sino alle produ-

zioni più recenti. Il tratto cambia, nei quadri di medio e piccolo formato. Fitto, quasi graffito in fondi minuziosamente lavorati o più ampio e liscio ma sempre contrastato. Un supporto grigio, in più piani prospettici, accoglie un cranio di pecora e qualcosa che assomiglia al legno ingloba i melograni disidratati. Animali, pupazzi, corpi sono sottoposti a una deformazione rimarcata dalle strane pose che essi assumono nello spazio. Schiacciati, contorti -eppure resi con grande verismo- rivelano l'abilità del giovane artista. Sapienza riscontrabile anche nel

Sino a lunedì 24
dalle 10.30 alle 13,
dalle 17.30 alle 21

disegno a china che ritrae il viso di suo nonno, apprezzato cantadore. Perfetti nei particolari, i soggetti di una allegoria del vuoto e del male rimandano, lo afferma l'autore, al simbolismo di Felice Casorati e Mauro Scatteddu. Come pure all'effetto perturbante teorizzato da Sigmund Freud. Ossia, l'Unheimliche, qualcosa di spaventoso che nasce da ciò che ci è noto e familiare e ci appare però sotto un aspetto diverso. Il termine, ambiguo come si conviene a tutto ciò che riguarda l'inconscio, è composto dalla particella heim, che significa casa, unita al privativo Un.

Alessandra Menesini
RIPRODUZIONE RISERVATA



Un dipinto di Nicola Testoni